

RESOCONTO SOMMARIO

37.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 AGOSTO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI SILVANO LABRIOLA E ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per le riforme istituzionali (Nomina dei componenti)	7	Martelli Claudio, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	12
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Martucci Alfonso (gruppo liberale)	6
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (<i>Approvato dal Senato</i>) (1377)	3	Mastrantuono Raffaele (gruppo PSI)	9
Presidente	3, 6, 11, 13	Nicotra Benedetto Vincenzo (gruppo DC)	10
Borghesio Mario (gruppo lega nord)	3	Paggini Roberto (gruppo repubblicano)	9
Colaiani Nicola (gruppo PDS)	5	Pannella Marco (gruppo federalista europeo)	10
Dolino Giovanni (gruppo rifondazione comunista)	9	Pappalardo Antonio (gruppo PSDI)	5
Galasso Alfredo (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	8	Pecoraro Scario Alfonso (gruppo dei verdi)	7
Gargani Giuseppe (gruppo DC), <i>Relatore</i> ...	11	Taradash Marco (gruppo federalista europeo)	6
Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra nazionale)	4	Tripodi Girolamo (gruppo rifondazione comunista)	4
Lento Federico Guglielmo (gruppo rifondazione comunista)	6	Ministro degli affari esteri (Annunzio della nomina)	3
Mancini Gianmarco (gruppo lega nord) ...	8	Missioni	3
		Sull'ordine dei lavori:	
		Presidente	3
		Marri Germano (gruppo PDS)	3
		Ordine del giorno della seduta di domani ...	13

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 10.

ALFREDO GALASSO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 luglio 1992, che è approvato.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati d'Aquino e Rocchetta sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Annunzio della nomina del ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri gli ha inviato in data odierna la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto adottato su mia proposta in data 1° agosto 1992, ha nominato l'onorevole dottor Emilio Colombo, deputato al Parlamento, ministro degli affari esteri.

Firmato: GIULIANO AMATO ».

Sull'ordine dei lavori.

GERMANO MARRI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che il Presidente del Consiglio dei ministri riferisca urgentemente alla Camera sull'accordo sul costo del lavoro firmato venerdì.

PRESIDENTE assicura che assumerà le opportune iniziative presso il Governo per poi investire la Conferenza dei presidenti di gruppo della possibilità di svolgere il dibattito richiesto dall'onorevole Marri, che gli risulta sollecitato anche da altri gruppi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (Approvato dal Senato) (1377).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 31 luglio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

MARIO BORGHEZIO fa presente che nel provvedimento sono contenute misure che contrastano con i principi di libertà e al tempo stesso ostacolano lo svolgimento delle indagini.

A nulla vale potenziare la DIA se non si controllano ad esempio le strutture finanziarie illecite attraverso cui si attua il riciclaggio. Né si offre la necessaria tutela ai pentiti ed ai loro familiari.

Se è vero che lo Stato deve riacquistare la sua credibilità, il primo passo è tutelare chi scende in prima linea nella lotta contro la mafia. Altro, quindi, che semplici modifiche e aggiustamenti delle norme processuali! È indispensabile eliminare le collusioni a livello istituzionale, unificare le forze di polizia, eliminare la discrasia tra pena comminata e pena scontata. Sarebbe necessario dunque un

testo unico, capace di armonizzare la scoordinata e frammentaria legislazione esistente.

Anche per la penetrazione mafiosa nel settore economico-finanziario sarebbe necessario istituire un vero e proprio osservatorio.

In questo quadro la concezione federalista propugnata del gruppo della lega nord aiuterebbe a combattere più efficacemente la mafia nei luoghi in cui essa davvero si annida (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MAURIZIO GASPARRI esprime il consenso al provvedimento in esame del gruppo del MSI-destra nazionale, che chiedeva da tempo misure ancor più rigorose e drastiche.

Apprezza in particolare le norme sulle intercettazioni ambientali e sulla direzione investigativa antimafia, struttura rimasta finora sulla carta, non meno della cosiddetta superprocura.

È importante l'aver esteso la previsione dell'articolo 416-bis del codice penale ai condizionamenti alla libertà del voto. Uomini come il sindaco di Partanna, onorevole Culicchia, o l'onorevole Principe siedono in quest'aula pur essendo indagati per fatti di mafia!

Si viene finalmente ad incidere su irragionevoli benefici concessi ai detenuti, malgrado le proteste di alcuni deputati del gruppo liberale, già patrocinatori di camorristi; finalmente si ammette il fallimento del nuovo codice di procedura penale in materia di formazione della prova.

Bene si è fatto ad abbandonare l'abbandonamento proposto al Senato da parlamentari del gruppo del PSI, relativo alla violazione del segreto istruttorio da parte dei giornalisti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

Sottolinea invece l'importanza di una proposta di legge presentata dal gruppo del MSI-destra nazionale al Senato, tesa

ad impedire che parlamentari che esercitano la professione forense assumano il patrocinio di imputati per delitti di mafia.

Ritiene tuttavia insufficienti nel loro complesso le misure adottate: ben altri sono gli interventi necessari. Tale è l'opinione espressa da Federico Orlando e Sergio Romano; tale era la convinzione del giudice Borsellino. Di fronte all'attacco della mafia, non è possibile continuare nell'ipertrofia garantista che — come denunciò l'allora Capo dello Stato Cossiga — conduce al suicidio dello Stato.

Estremo rimedio è l'applicazione del codice penale militare di guerra e della pena capitale. Ma soprattutto occorre un ben diverso senso di responsabilità, una ben diversa coscienza nella lotta alla mafia che lo Stato non ha, finora, mai veramente combattuto.

GIROLAMO TRIPODI osserva che la mafia non è certo alle corde: essa è invece potente ed arrogante quanto mai. L'azione del Governo, propagandistica e inefficace, ha determinato la sfiducia dei cittadini: troppe leggi antimafia sono state fatte, inutili perché nella sostanza si è sempre incoraggiato il sistema di potere mafioso. Ciò è stato ammesso dal Presidente del Consiglio dei ministri Amato. Del resto, come potrebbero combattere adeguatamente la mafia partiti coinvolti in governi centrali e locali corrotti e legati alla criminalità? Lo Stato non riesce a far luce sugli innumerevoli omicidi di mafia, né a catturare i latitanti, né a sciogliere tempestivamente i consigli comunali inquinati, né a porre un argine all'azione ammazza-sentenze del giudice Carnevale.

Si applichino le leggi antimafia esistenti, si attui la DIA; il rifiuto del Governo alla nomina del giudice Cordova blocca la superprocura e pone a maggior rischio (*Commenti del ministro di grazia e giustizia Martelli*) un magistrato distintosi nelle indagini sui rapporti tra politica, affari e criminalità.

Il provvedimento in esame reca misure liberticide e inefficaci: non era forse

già in vigore, quando si è compiuta la strage di via d'Amelio? Occorrono misure mirate: indagini patrimoniali, nuove norme sugli appalti, un riproposto impegno economico-sociale a favore del Mezzogiorno.

Ma è soprattutto il sistema partitico che va modificato! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

ANTONIO PAPPALARDO rileva che occorre un pieno coordinamento delle diverse attività giudiziarie, sociali e politiche per vincere la lotta contro la mafia.

A questo mira il decreto-legge n. 306 del 1992, che rappresenta un importante passo per invertire la tendenza, affermata negli scorsi decenni, ad una dispersione dei poteri della polizia giudiziaria ed alla trasformazione dei magistrati in poliziotti. Esso stabilisce finalmente un nuovo equilibrio funzionale fra pubblico ministero e polizia, restituendo vigore all'iniziativa di quest'ultima nella fase delle indagini preliminari.

Alle previsioni normative deve seguire peraltro una prassi adeguata. Il garantismo, concetto di per sé valido, è stato spesso oggetto di stravolgimenti e di inopportune applicazioni. Le forze di polizia ad ordinamento militare sono state inoltre penalizzate da orientamenti culturali che non ne hanno messo in rilievo il ruolo: si sono così demotivati uomini validissimi, nell'inerzia della classe politica.

Si è ormai ad un passo dalla catastrofe, non tanto per la crisi economico-finanziaria, quanto per la sfida proveniente dalle organizzazioni criminali. Dopo ogni grave delitto si è assistito all'adozione di nuove norme che hanno impedito una loro sufficiente sedimentazione ed una adeguata risposta.

Occorre rivedere le assegnazioni di esponenti delle forze dell'ordine a servizi logistici e amministrativi: si sarebbe potuto così evitare l'impiego di militari in Sicilia, per un tempo, si augura, limitato.

Vanno respinte le ipotesi di un'unificazione delle forze di polizia e di una loro totale smilitarizzazione: la storia dell'Arma

dei carabinieri dimostra con evidenza l'inopportunità di una simile decisione.

Le nuove disposizioni sembrano buone, ma non sufficienti. Occorrerebbe anche un chiarimento del quadro normativo complessivo, a cui si affianchino l'individuazione di un responsabile unico della lotta contro la mafia in Sicilia, la sostituzione dei reparti dell'esercito con unità dei carabinieri, il potenziamento dei reparti investigativi e, soprattutto, l'attuazione della struttura dei servizi segreti che dovrebbe vigilare sulle attività della mafia a livello internazionale.

NICOLA COLAIANNI rileva che il provvedimento ripropone una metodologia d'intervento già sperimentata e fallita.

La stessa riconquista del territorio non può avere solo carattere militare; è necessario infatti un rinnovamento della società civile attraverso un intervento capillare e costante dello Stato, senza interventi eccezionali e improvvisati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Sarebbero necessarie nuove norme sugli appalti, sulla sospensione degli amministratori pubblici, sulla ricerca dei latitanti, sul controllo dei flussi finanziari, sulla depenalizzazione dei piccoli reati. Tutto ciò manca nel provvedimento in esame.

La tendenza inquisitoria cui esso appare ispirato è stata in parte ridotta dal maxi-emendamento del Governo. Tuttavia, anche le disposizioni in questo contenute non appaiono convincenti. Se si vuole infatti stabilire il principio del doppio binario, della differenziazione tra procedimenti di maggiore e di minor peso, è pur sempre necessaria una sburocratizzazione delle indagini, senza con ciò svilire la posizione del pubblico ministero.

Quanto ai requisiti per la nomina a procuratore nazionale antimafia, il provvedimento apre le porte ai meno qualificati e sottrae di fatto il ministro di grazia e giustizia dall'obbligo di motivare il

denegato concerto per la nomina del dottor Cordova (*Commenti del ministro di grazia e giustizia Martelli*).

Il gruppo del PDS, alieno da opposizioni pregiudiziali, non è però disponibile ad accogliere qualsiasi proposta sotto la pressione dell'emergenza: rischierebbe altrimenti di assecondare tendenze autoritarie pericolose per la stessa democrazia senza con ciò rendere più efficace la lotta alla mafia.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO ricorda che le forze dell'anti-Stato mafioso sono profondamente radicate nelle strutture dello Stato. Per questo il provvedimento in esame sarà privo di effetto, così come tutte le norme, a partire dalla legge Rognoni-La Torre, per la cui applicazione è finora mancata la volontà politica.

Sono trascurate, a livello locale, le misure preventive e di recupero che — attraverso la scuola e le attività sociali — eviterebbero il reclutamento di tanti giovani da parte della mafia.

Denuncia in particolare il conflitto fra il procuratore della Repubblica e i carabinieri di Gela, che deve essere sollecitamente risolto, e non certo — come adombrò il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura — con la soppressione del tribunale di quella città.

Disapprova l'invio di contingenti delle forze armate in Sicilia. Questo, come molte misure contenute nel decreto-legge n. 306 del 1992, è un intervento inefficace. Gioverebbe di più una norma di legalizzazione delle droghe leggere, atta a sottrarne il commercio alle organizzazioni criminali.

Il Mezzogiorno chiede la solidarietà dell'intera nazione, di cui si sente ed è parte viva. Non basta l'aumento dei presidi di polizia: occorre un'opera di *intelligence* che consenta il pieno controllo del territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e federalista europeo*).

MARCO TARADASH esprime anzitutto la sua protesta per il mancato funzionamento delle telecamere d'aula.

PRESIDENTE fa presente che ciò dipende da un inconveniente tecnico, al quale si sta ovviando.

MARCO TARADASH osserva che le misure previste dal decreto-legge n. 306 del 1992 sono del tutto inadeguate. Il passaggio da un processo di tipo inquisitorio ad uno accusatorio sta consentendo accurate ed efficaci indagini sul fenomeno delle tangenti; eppure, taluno lo ritiene inidoneo nei procedimenti per reati mafiosi.

Osserva altresì che la cassazione di sentenze su giudizi penali in materia di mafia si è verificata per una percentuale molto bassa. Il garantismo è una regola basilare che va difesa. Certo le organizzazioni criminali di oggi, legate al traffico della droga, non possono essere sconfitte con gli strumenti della democrazia né con quelli autoritari: esse vanno affrontate come un fatto politico centrale.

Apprezza le ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio Amato in merito alla possibile efficacia della legalizzazione del commercio della droga se effettuata in sede internazionale: si cominci dunque a discuterne nelle sedi opportune.

Il commercio illegale della droga consente alle organizzazioni criminali di comprare le generazioni più giovani, specie in alcune zone del paese. Occorrono dunque strumenti adeguati e anzitutto la volontà di combattere efficacemente la mafia.

Quanto al regime penitenziario, la situazione di disordine in alcuni istituti di prevenzione e pena non legittima l'introduzione retroattiva di disposizioni che negano la funzione rieducativa della pena. Occorre altresì affrontare i rischi di corruzione che minacciano le forze dell'ordine in virtù della possibilità di agire come provocatori; è dubbia altresì l'efficacia dell'invio dei militari di leva in Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

ALFONSO MARTUCCI ha la sensazione che, in un'aula vuota, si stia svolgendo un simulacro di dibattito.

Nondimeno si è in un momento di grave emergenza, in cui organizzazioni criminali minacciano in alcune regioni la stessa struttura della società. Giustificata è dunque l'adozione da parte del Governo di misure urgenti.

Pienamente condivisibili appaiono le disposizioni previste dal provvedimento sul piano del diritto penale sostanziale; sarebbero assai opportune ulteriori ampliamenti e specificazioni in tal senso.

Occorre poi un rafforzamento delle forze di polizia, per garantire una più incisiva azione investigativa.

Perplessità suscitano invece gli interventi sul codice di procedura penale. Si è ormai diffusa un'ideologia che privilegiando le norme speciali stravolge lo spirito accusatorio del codice. Questa ideologia deve essere posta in discussione, soprattutto quando persegue i suoi fini ricorrendo al decreto-legge. Occorre un momento di riflessione, perché inserire norme speciali nel codice può avere effetti controproducenti.

Ulteriori specificazioni richiedono le disposizioni in materia di collaborazione con la giustizia da parte dei pentiti.

Occorre infine attenzione da parte dello Stato anche alle cause socio-economiche del fenomeno mafioso (*Applausi*).

ALFONSO PECORARO SCANIO fa presente di aver avuto modo di verificare l'inadeguatezza dell'impiego di forze militari in Sicilia. Se proprio si deve parlare di emergenza, anziché emanare un decreto-legge che modifica il codice di procedura penale, sarebbe stato meglio andare fino in fondo ed arrestare i cinquemila mafiosi noti da tempo alla polizia. La perplessità del gruppo dei verdi è infatti nei confronti di un provvedimento che modifica l'impianto processuale e penitenziario: eliminare alcune garanzie non significa affatto combattere efficacemente la mafia.

Benché nel provvedimento si possano riscontrare anche alcuni elementi positivi, esso si è dimostrato nei fatti inadeguato.

La riforma dell'ordinamento giudiziario, in attuazione della VII disposizione

transitoria della Costituzione, non è stata ancora attuata. Come già in passato, il decreto-legge n. 306 del 1992 interviene sul codice di procedura penale e sottrae la direzione delle indagini al pubblico ministero, attribuendo non più potere ma più arbitrio alla polizia giudiziaria. Auspica che sia almeno recepita dalla Camera la modifica dell'articolo 4 del decreto-legge, proposta dal gruppo dei verdi con un emendamento, diretta ad eliminare tale arbitrio nell'acquisizione delle prove.

Quanto poi alla situazione esistente nelle carceri, non vi è stata l'adozione di opportune misure di sicurezza. Si assiste così ad episodi di rivolta senza intervenire adeguatamente.

Quanto alla Commissione antimafia, è quanto meno discutibile volerla istituire con un decreto-legge (*Commenti del ministro di grazia e giustizia Martelli*). Sarebbe inoltre opportuno ridurre i componenti rispetto al progetto originario e far sì che essa divenga una sorta di banca dati per il cittadino. Ribadisce in conclusione le perplessità del gruppo dei verdi di fronte ad un provvedimento che non ha affatto risolto i problemi della lotta alla criminalità organizzata, aggravando invece la situazione nelle carceri ed ostacolando il corretto funzionamento della giustizia.

Nomina dei componenti della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

PRESIDENTE comunica che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali i deputati:

Augusto Barbera, Franco Bassanini, Vincenzo Binetti, Marco Boato, Guido Bodrato, Umberto Bossi, Nicola Capria, Luciano Caveri, Paolo Cirino Pomicino, Bettino Craxi, Ciriaco De Mita, Francesco D'Onofrio, Gianfranco Fini, Arnaldo Forlani, Nilde Iotti, Silvano Labriola, Giuseppe La Ganga, Giorgio La Malfa, Silvio Lega, Lucio Magri, Franco Marini, Sergio

Mattarella, Diego Novelli, Achille Occhetto, Marco Pannella, Antonio Patuelli, Franco Rocchetta, Stefano Rodotà, Pietro Soddu, Carlo Vizzini.

Il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori:

Lorenzo Acquarone, Gennaro Acquaviva, Giulio Andreotti, Silvia Barbieri Tagliavini, Alfredo Bargi, Franco Castiglione, Giuseppe Antonio Chiarante, Giovanni Silvestro Coco, Vittorino Colombo, Maria Paola Colombo Svevo, Armando Cossutta, Luigi Covatta, Antonio Gava, Gino Giugni, Luciano Guerzoni, Giuseppe Guzzetti, Antonio Maccanico, Fermo Mino Martinazzoli, Francesco Mazzola, Gianfranco Miglio, Romano Misserville, Francesco Pontone, Roland Riz, Ersilia Salvato, Cesare Salvi, Gino Scevarolli, Francesco Enrico Speroni, Marcello Staglieno, Graziella Tossi Brutti, Mario Tronti.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,5.

Si riprende la discussione.

ALFREDO GALASSO, considera allarmante che un dibattito sull'argomento « mafia » si svolga in un'aula pressoché vuota.

Apprezza i segni di disponibilità alla discussione e all'autocritica manifestati dai ministri Martelli e Mancino, ma resta convinto dell'inefficienza delle misure adottate dal Governo. L'impunità delle stragi di mafia ha scosso la fiducia dei cittadini, rendendo vitale il bisogno, prima che dell'esercito, di una maggiore moralità della vita pubblica.

Non è certo il nuovo codice di procedura penale la causa degli insuccessi della lotta alla mafia. Basti pensare ai rapporti fra il ministro della difesa Salvo Andò e i cavalieri del lavoro di Catania; di fronte ad un potere criminale radicato nello Stato è vano il ricorso a leggi di

emergenza. Mancano invece alle forze dell'ordine gli strumenti tecnici necessari a svolgere nella normalità i compiti loro demandati.

Il ministro di grazia e giustizia faccia un uso appropriato dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati; sia realizzato un programma organico per i pentiti. Non si dimentichino i rapporti tra mafia e politica, né l'esistenza di un « terzo livello » — inopportuna negata da taluni — al quale si collocano i moventi dei delitti politici compiuti dalla mafia.

Gli emendamenti proposti in Commissione dal gruppo del movimento per la democrazia: la Rete tendevano a colmare le lacune del testo in esame, configurando in un apposito articolo 416-ter i reati politico-mafiosi, ridisegnando i rapporti fra magistratura e polizia giudiziaria, consentendo più penetranti misure patrimoniali, sopprimendo la riapertura dei termini del concorso alla direzione della procura nazionale antimafia, dovuta — sembra — all'ostilità di una parte politica verso il procuratore Cordova.

Non un'opposizione pregiudiziale provverrà dal suo gruppo, bensì il contributo e un comune impegno su alcuni punti essenziali, e un concreto sostegno alla voglia di reagire diffusa tra la gente. Per questo, esso si opporrà, senza iattanza, ad un provvedimento che giudica inutile.

GIANMARCO MANCINI sottolinea come aumenti il divario tra le istituzioni, corrotte e poco credibili, e la gente. Vaste aree del paese sfuggono al controllo dello Stato: è necessario che in esse — e solo in esse — siano applicate norme speciali.

Il trionfo della criminalità dipende anche dalle disfunzioni delle istituzioni: l'efficacia dei provvedimenti dipende anche da chi è chiamato ad attivarli. Le modifiche apportate al codice di procedura penale, che ne hanno stravolto l'impianto, rivelano un modo di operare schizofrenico.

Il provvedimento, del resto, si colloca sul solco delle precedenti leggi antimafia, mai attivate: le collusioni tra malavita ed

affari vanno affrontate con l'abolizione reale del segreto bancario e con il sequestro dei patrimoni dei mafiosi. Ma a queste misure il Governo non vuole evidentemente arrivare.

Occorrerebbe altresì incentivare l'efficienza delle forze dell'ordine impegnate nella lotta alla mafia. Quanto all'attivazione della superprocura, sono evidenti le omissioni dello Stato.

Occorre affrontare finalmente le collusioni tra politica e criminalità: il gruppo della lega nord, di fronte ad un'ennesima presa in giro del Governo nei confronti del paese, non può che opporsi al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

GIOVANNI DOLINO osserva che vi è senza dubbio necessità di una urgente legislazione antimafia: è una necessità che però non nasce oggi, bensì decenni or sono, quando molti non volevano neppure sentir parlare di mafia. Ed allora si sarebbe potuto affrontare il fenomeno con la legislazione ordinaria.

Con il provvedimento si mette in forse il codice di procedura penale — frutto di tanti anni di studio e di lavoro — poiché si incide sulla natura stessa del processo. La mafia rappresenta ormai un potere che ha suoi esponenti — e non pochi — anche il Parlamento; un potere che non può essere affrontato solo con giudici e maxiprocessi: occorre tagliare le sue radici economiche e le connivenze che essa ha con parti importanti dello Stato. Inutili sono le parate militari con cui si vorrebbero affrontare le organizzazioni criminali (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

ROBERTO PAGGINI fa presente che è difficile per il Governo Amato gestire l'eredità del passato, visto che la situazione complessiva è ormai incancrenita. Che dire ad esempio delle dimissioni del ministro degli esteri in un momento così difficile per il paese?

Il giudizio del gruppo repubblicano sul provvedimento è comunque positivo, nonostante l'azione del Governo Amato

nei confronti del fenomeno mafioso sia stata insufficiente. La DIA, ad esempio, di fatto non esiste ancora e la procura nazionale antimafia è stata bloccata per i contrasti fra CSM e ministro di grazia e giustizia.

Per molti anni, in realtà, è mancata la volontà politica di combattere la mafia. Anche il terrorismo si era infiltrato nelle istituzioni dello Stato, ma la situazione attuale è più grave perché lo Stato ha perso di credibilità.

Ma dinanzi al nuovo terrorismo mafioso la risposta dello Stato non può che essere dura: il gruppo repubblicano è dunque vicino alle ferme posizioni assunte dal ministro di grazia e giustizia.

La prima versione del decreto-legge sollevava giustificate perplessità. Quanto all'attuale, taluni dubitano della legittimità costituzionale di un doppio regime processuale. Ma la Repubblica ha il dovere di difendersi di fronte agli attacchi portati alla sua stessa sopravvivenza.

Anche le misure dirette a estendere i poteri della polizia giudiziaria sono da apprezzare, come pure le modifiche alle norme penitenziarie e la penalizzazione di alcune fattispecie.

Sarebbe stato però necessario intervenire prima: la Repubblica democratica sta correndo gravi pericoli. Auspica che prevalga il senso dello Stato rispetto agli interessi di parte, nell'interesse del progresso e del miglioramento della società civile (*Applausi*).

RAFFAELE MASTRANTUONO esprime viva preoccupazione per la gravità della situazione dell'ordine pubblico in alcune regioni meridionali, nonostante le dichiarazioni rassicuranti di talune autorità di polizia. Particolarmente preoccupante è la situazione delle amministrazioni locali, verso cui il Governo ha peraltro assunto misure rigorose.

Ciò giustifica la meditata adozione di misure eccezionali: e negli ultimi anni il Governo ha seguito una linea d'azione coerente, benché spesso sia mancata la concreta attuazione dei provvedimenti approvati.

La disoccupazione giovanile ha raggiunto nel Mezzogiorno proporzioni allarmanti, tanto che si è configurata nelle organizzazioni criminali l'unica forma di collocamento. Occorre quindi incidere su questo fenomeno, oltre che realizzare opportuni controlli sulla scelta degli amministratori locali, rendere operante la direzione investigativa antimafia, procedere alla nomina — almeno provvisoria — del procuratore nazionale antimafia, assicurare alla giustizia i latitanti.

Forse non era del tutto appropriato il ricorso alla decretazione d'urgenza; ma il contenuto del provvedimento è stato ampiamente migliorato in Senato dall'approvazione dell'emendamento governativo con cui si è salvaguardato il principio accusatorio del nuovo codice di rito.

Prevedendo un regime differenziato per i processi di mafia — pur senza giungere ai riti speciali previsti dalla legislazione statunitense — si è tenuto conto dell'oggettiva diversità delle situazioni considerate.

L'introduzione del reato di false informazioni alla polizia giudiziaria o al pubblico ministero rischiava di comportare pressioni sui testimoni: bene ha fatto la Commissione a ridurre tale previsione alla sola seconda ipotesi.

Importanti sono altresì le norme in favore dei collaboratori della giustizia e quelle che aggravano il regime penitenziario per i condannati per delitti di mafia.

È dunque doveroso che la Camera approvi sollecitamente il disegno di legge di conversione in esame, per dare un forte segnale di risposta alle attese dei cittadini (*Applausi — Congratulazioni*).

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, nel ringraziare il relatore Gargani e la II Commissione per il lavoro svolto nonché il Servizio studi della Camera per l'eccellente documentazione prodotta, osserva che la decretazione d'urgenza dovrebbe indubbiamente essere esclusa per riforme di così ampio respiro.

Il decreto-legge in esame introduce, infatti, importanti modifiche processuali, ol-

tre a prevedere il reato di false informazioni al PM ed alla polizia giudiziaria. Quest'ultima norma, tuttavia, sconvolge l'impianto accusatorio del rito penale e si presta ad abusi e strumentalizzazioni. Sottolinea altresì il nuovo testo dell'articolo 416-bis e l'introduzione del reato di usura impropria.

Le modifiche alla legge Gozzini rischiano di creare tensioni nelle carceri; e gli stessi trasferimenti dei detenuti dovrebbero tener conto degli interessi delle famiglie.

Concorda sull'adeguamento dell'organico di polizia penitenziaria: sarebbe però necessario anche un ampliamento degli organici dei magistrati. Concorda altresì sulla riapertura dei termini per la presentazione delle candidature al concorso per superprocuratore. Auspica attenzione per il problema di una maggiore professionalità nella polizia di Stato e l'adozione di misure serie per l'avvio dei giovani nel mondo del lavoro.

A titolo personale, ritiene opportuno si apra un dibattito culturale sulla legalizzazione del commercio della droga (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

È altresì opportuno un controllo della magistratura sull'operato della polizia giudiziaria affinché i suoi poteri non si traducano in una sorta di delega in bianco.

Auspica in conclusione che il provvedimento in esame, da applicare con prudenza, possa costituire un efficace strumento di lotta alla criminalità (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

MARCO PANNELLA ricorda che altri hanno già sottolineato nel corso della discussione i rischi derivanti da modifiche che incidono sulla sostanza del processo.

La classe dirigente giornalistica ha acquisito in questi anni una pericolosa cultura dell'emergenza. Dal dibattito odierno — che pure il ceto giornalistico dirigente ignorerà — il ministro Martelli potrà trarre spunti utili per il futuro. Eppure meglio sarebbe se il Governo decidesse di porre la questione di fiducia in modo da

rendere più chiare le posizioni e le responsabilità di ognuno.

Illusorio è mandare l'esercito di leva in Sicilia: una misura di immagine dalla portata limitata nel tempo. Con il mezzo si prefigura il fine, ed alla fine della strada inevitabilmente si rischia di trovare la pena di morte.

Così, con misure in linea di principio comprensibili, si finisce per snaturare l'essenza dei processi: che dire di un dibattimento in cui, per proteggere i pentiti, non sia possibile chiedere di sentire la voce dei testimoni?

Occorre rispondere al nemico con la certezza del diritto. Non si può affermare che questa strada è risultata perdente perché in realtà non la si è mai seguita. Anche la superprocura configura un metodo pericoloso, che centralizza la lotta contro la mafia: lo stesso Falcone, del resto, affermava che essa non era un fenomeno emergenziale.

Occorre ristabilire lo Stato di diritto per poter combattere con successo la lotta contro la mafia. Questo vuole Palermo: e i pochi facinorosi che hanno offeso il Capo dello Stato sono gli stessi che qualche anno fa montarono un'operazione ignobile sul caso Marino.

Meglio dunque sarebbe poter votare su una questione di fiducia: in questo modo il suo voto contrario investirebbe tanto un provvedimento non accettabile quanto un Governo che se ne deve andare (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,5.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

GIUSEPPE GARGANI, Relatore, sottolinea che la discussione è stata costruttiva, poiché non vi è stata un'opposizione pre-

concetta e tutti gli oratori hanno offerto un serio contributo ad un effettivo miglioramento del provvedimento.

Non può peraltro concordare con quanto sostenuto dal collega Ferri relativamente al pericolo di stravolgimento del codice di procedura penale. Dal dibattito è invece emersa un'indicazione precisa: le norme recate dal decreto-legge n. 306 del 1992 sono indubbiamente importanti, ma ciò che è veramente decisivo è che lo Stato e la giustizia si organizzino per applicarle al meglio proprio in considerazione della loro delicatezza. Nessuno di coloro che sono chiamati a decidere può considerarsi esente da responsabilità.

Il Parlamento sta facendo la sua parte. Toccherà poi al Governo e alla magistratura assicurare l'armonia e l'unità di azione nell'applicazione delle leggi (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE comunica che tutti i gruppi, al fine di garantire il rispetto dell'impegno unanimemente assunto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, hanno concordato di concludere entro domani sera l'esame del disegno di legge, nella seguente ripartizione dei tempi:

Tempo complessivamente assegnato per il seguito dell'esame fino alla votazione finale: 9 ore e 30 minuti (9,30-14,30/16,30-21) così ripartite:

Presidenza, relatori, Governo e operazioni di voto: 2 ore e 30 minuti;

Interventi per la discussione degli emendamenti, lo svolgimento degli ordini del giorno e le dichiarazioni di voto: 7 ore;

gruppo DC, 20 minuti + 5 minuti;
gruppo PDS, 20 minuti + 20 minuti;
gruppo PSI, 20 minuti;
gruppo lega nord, 20 minuti + 20 minuti;
gruppo rifondazione comunista, 20 minuti + 20 minuti;

gruppo MSI-destra nazionale, 20 minuti + 5 minuti;

gruppo repubblicano, 20 minuti + 10 minuti;

gruppo liberale, 20 minuti + 10 minuti;

gruppo dei verdi, 20 minuti + 20 minuti;

gruppo PSDI, 20 minuti + 10 minuti;

gruppo movimento per la democrazia:

la Rete, 20 minuti + 20 minuti;

gruppo misto, 20 minuti;

gruppo federalista europeo, 20 minuti + 20 minuti;

Totale 260 minuti + 160 minuti = 7 ore.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*, ringrazia la Presidenza della Camera e i presidenti dei gruppi per avere assicurato l'approvazione del disegno di legge di conversione in esame in tempi tali da consentirne la terza lettura presso il Senato.

Si augura che, con l'allontanarsi dei fatti che hanno dato a conoscere pienamente il pericolo che minaccia le libere istituzioni, non si riducano la vigilanza e l'impegno posti a contrastarlo.

Le innovazioni in materia processuale non nascono per altro dagli eventi recentemente accaduti a Palermo, ma dalle pronunzie della Corte costituzionale, che si è tentato di raccordare con l'originario impianto del codice di procedura penale.

Si è riconosciuta la particolare capacità intimidatoria delle organizzazioni mafiose, accogliendo i suggerimenti che al fine di contrastarle aveva formulato la Commissione parlamentare antimafia. Le scelte operate — dopo aver udito i rappresentanti delle camere penali e la Commissione Pisapia — non configurano lesioni al diritto di difesa.

Il regime differenziato adottato per le inchieste di mafia riguarda anche la durata delle indagini preliminari.

La mafia è oggi ben diversa dal passato: la sua attività nel traffico degli stupefacenti e nel rapporto con la pubblica amministrazione opprime la società civile estendendosi e ramificandosi a livello na-

zionale e internazionale, come vera e propria multinazionale del crimine.

Occorre colmare i ritardi accumulati dallo Stato con l'adozione di misure efficaci: in particolare ricorda le sanzioni contro l'inquinamento mafioso delle consultazioni elettorali.

Ipotizza la possibilità di una nuova determinazione delle sfere di competenza dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno, ad esempio in materia di istituti di prevenzione e pena o di polizia giudiziaria.

La nuova disciplina della segnalazione all'autorità giudiziaria di notizie raccolte da parte della polizia giudiziaria risponde ad esigenze di efficacia e selezione dei risultati.

Il ministro dell'interno illustrerà domani un emendamento teso ad accelerare il passaggio di competenze dall'Alto Commissariato alla direzione investigativa antimafia e la piena attivazione di questa; mentre dopo alcuni mesi di attività delle procure distrettuali, è da ritenersi oramai risolto il nodo dell'avvio della direzione nazionale antimafia, struttura unitaria da contrapporre all'unità organizzativa della « cupola » mafiosa, radicata con maggiore prepotenza in Sicilia a seguito dei colpi inferti a Cosa nostra negli Stati Uniti.

È doveroso impegno comune continuare a sviluppare l'attività dei magistrati caduti, eroi della società italiana. Occorre superare ogni polemica passata sulla procura nazionale, per assicurare un efficace svolgimento delle sue attività.

Tale è lo spirito della leale cooperazione richiesta dalla Corte costituzionale al Consiglio superiore della magistratura e al ministro di grazia e giustizia. Si augura che i suggerimenti della Corte (che ha risolto sul punto, il conflitto di attribuzioni in senso favorevole al ministro) bastino ad incardinare una procedura che deve svolgersi nella necessaria concordia fra le istituzioni.

L'aumento della popolazione carceraria nell'anno in corso non è dovuto in maniera preponderante alle norme della legge Jervolino-Vassalli sul consumo di sostanze stupefacenti, ma soprattutto al-

l'accresciuta capacità repressiva di fenomeni di criminalità organizzata. Del resto, era anomala la situazione precedente, quando la popolazione carceraria era di molto inferiore a quella di altri paesi europei. È compito del ministro di grazia e giustizia assicurare che la pena venga effettivamente scontata, e che il ricupero del condannato abbia luogo attraverso questa, e non con indebite riduzioni.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Circa le proposte di legalizzazione del traffico di sostanze stupefacenti, osserva che questo, pur potendo sottrarre alle organizzazioni criminali il controllo e il lucro di tale attività, esige una concertazione a livello mondiale (*Commenti del deputato Pannella*).

Concorda sull'opportunità di adibire alle operazioni di controllo del territorio reparti delle Forze armate dotati di specifico addestramento; si augura che ciò venga possibile in seguito.

Ringrazia infine la Commissione per il lavoro svolto con puntuali e opportune modificazioni al testo approvato dal Senato.

L'occasione per contrastare efficacemente la mafia e il male che essa arreca ai cittadini e al paese non andrà perduta, se si eviterà di dividersi e si riuscirà ad operare con unità e determinazione, senza allentare la tensione della lotta contro il fenomeno mafioso. Il Governo si assumerà le proprie responsabilità e opererà al fine di trovare le più ampie consonanze presso il Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 4 agosto 1992, ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (*Approvato dal Senato*) (1377).

— *Relatore:* Gargani.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1992, n. 324, recante interventi urgenti in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di ottobre e novembre 1991 e di aprile e giugno 1992, nonché disposizioni per zone terremotate (1179).

— *Relatore:* Botta.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,5.

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio del resoconto sommario
alle 20,50.*

